

La frattura che resta

C'è risentimento anche contro Francia e Germania E il «fronte austero» spera in un diverso cancelliere tedesco

Corriere della Sera 20 luglio 2020

di Federico Fubini

La nuova realtà dei Paesi del Nord e la loro «lotta di classe» con i Grandi.

Riferisce Erik Nielsen, capoeconomista danese di Unicredit, che nel suo Paese come in Olanda politici e sindacalisti insistono in questi giorni su una frase di Roberto Gualtieri. È quella in cui il ministro italiano dell'Economia indica l'ipotesi di un taglio delle tasse. I media nei Paesi che si sono autodefiniti «frugali» martellano su quelle parole da giorni, con un messaggio semplice: mentre noi sopportiamo aliquote altissime e gli italiani evadono, il loro governo concederà nuovi sgravi con i nostri soldi attraverso il Recovery Fund.

Non è detto che in Italia si arrivi a un taglio della pressione fiscale, mentre è sicuro che non sarebbe comunque finanziato dai fondi europei. Peraltro, all'ora di andare in stampa, non era chiaro neanche che un accordo sul Recovery Fund fosse davvero imminente. Ma questa non è solo una piccola polemica: è il segno che gli ultimi tre giorni a Bruxelles un risultato politico lo hanno prodotto prima ancora della conclusione formale: in opposizione all'Italia, alla Spagna, ma soprattutto alla Francia e alla cancelliera tedesca Merkel, è nata una coalizione. Ed è qui per durare, con interessi e risentimenti comuni, percezioni simili, un'agenda e una visione dell'Europa come mercato — nient'altro — in cui loro sono i meglio piazzati per cogliere il massimo dei benefici e assumere il minimo delle responsabilità. Li si può chiamare «Frugali» o «Nordici» o «Anseatici» oppure «Paesi molto piccoli con poco peso», come fece nel 2018 la ministra dell'Economia spagnola Nadia Calviño, creando un'irritazione che ha contribuito alla sua

sconfitta giorni fa come candidata alla guida dell'Eurogruppo. Ma la cordata di questi governi — Olanda, Austria, Danimarca, Svezia, con Finlandia e Repubbliche baltiche a supporto — è una nuova realtà. Fanno parte dello stesso ceto politico in Europa: piccole economie, efficienti, strutturate per approfittare fuori da ogni proporzione del mercato interno europeo, anche perché la loro stessa dimensione fa sì che gran parte del loro reddito provenga dall'export verso i Paesi vicini. La Commissione Ue stima che ogni anno olandesi e austriaci ottengano benefici dal mercato europeo pari a circa 5.000 euro per abitante (contribuendo meno di 500 euro), mentre italiani, francesi o spagnoli per circa duemila (contribuendo non molto meno dei Nordici). Oggi l'agenda dei «Frugali» prevede una sorta di lotta di classe contro il ceto dei Paesi più grandi, verso i quali serbano sospetto, rancore e a volte venature di disprezzo. Ne provano verso la Spagna e soprattutto l'Italia, perché non capiscono come non riescano a organizzarsi per cogliere al meglio i benefici dell'euro e dei mercati aperti. Sebastian Kurz, il cancelliere austriaco, ha avuto più volte in queste settimane frasi sprezzanti e di sapore quasi xenofobo («le economie del Sud sono kaputt»).

I governi del Nord provano un malcelato risentimento verso la Francia, perché dal presidente Emmanuel Macron non si sono sentiti trattati con pari dignità. Ma soprattutto sono insofferenti verso Merkel, dalla quale si sentono traditi: la cancelliera in primavera ha stretto un accordo con la Francia per sostenere Italia e Spagna con il Recovery Fund, mettendo da parte gli alleati tradizionali dei Paesi più piccoli. I fendenti di Rutte alle proposte di compromesso di questi giorni, le sue rasoiate all'Italia, sono in realtà colpi a Merkel. Sono una scommessa sul fatto che la cancelliera, in uscita dal 2021, sia in realtà un'anatra zoppa; i Nordici sperano in un nuovo leader tedesco più affine a loro. Al vertice di Bruxelles Merkel non ha più trovato in sé l'energia e l'acume per rimettere Rutte in un angolo. A capo di una coalizione nata per limitare e interdire, l'olandese ora è più forte. La partita sul Recovery Fund è chiusa o presto lo sarà. Ma la lotta di classe dei Paesi piccoli contro i grandi, e contro l'idea stessa di un'Europa politica, non fa che iniziare.